

IL PERCHÉ...

Sì, con questo si dice siano più di 400.000 i libri su Napoleone e per primo mi sono posto la domanda se ce n'era proprio bisogno di uno in più... e, ovvio, mi sono risposto di sì.

Perché queste pagine prendono "l'evento" che si chiama "Campagna d'Italia", liquidato spesso in poche righe nei maggiori testi e lo sottopongono, come con una grande lente, all'ingrandimento, perché così appare "come eravamo allora" – come eravamo noi fuscilli a galla o sommersi dai marosi che squassarono quei tempi.

Perché finiva il mondo nato mille anni prima e aveva inizio la nuova epoca, con i nobili propositi illuministici e del fatidico '89 e le grandi miserie della loro effettiva applicazione.

Perché questa analisi applicata al microcosmo Romagna e Bologna ci fa vivere giorno per giorno, proprio come se fossimo presenti, cosa e come avvenne, come "si stava prima" sotto l'egida teocratica e con il clero onnipotente e onnipresente e dopo, con l'arrivo di chi ci portava "i lumi", accolti (da pochi) come i liberatori di turno, guidati da un capo che per vent'anni "farà la storia", e "bifronte", si dice, con quello che il termine significa.

Perché questa è una storia che può sembrare minore, scritta dagli "indegni giacobini" con i loro proclami con i quali si abolivano non più concepibili privilegi e classi, si dava la prima spallata al potere temporale, gli alzavano alberi detti della libertà... e da cronisti di parte clericale in diari che registrano il quotidiano, il saccheggio, le spogliazioni, le contribuzioni, gli "insorgenti" per il ritorno del papa-re...

È "storia" senza aggettivi, la "nostra", dimenticata da molti e proprio per questo riscritta... che i bicentenari servano almeno ad attivare il ricordo e per ripetere con "Lui" che *«dal trionfo alla cadutà non c'è che un passo ed ho visto che nelle più grandi circostanze un niente ha sempre deciso i più grandi avvenimenti»*.

“Bifronte”... perché?

- da fautore della indipendenza della patria corsa, ne abbandona Paoli, “il padre”;
- da ufficiale del re, passa ai repubblicani;
- da giacobino, diviene creatura di Barras;
- da repubblicano, “vende” la repubblica di Venezia;
- da cattolico, imprigiona due papi;
- crea le repubbliche italiane, che poi disconosce;
- si dice amico dell’Italia, ma ne provoca la spoliazione del patrimonio artistico;
- da capo della spedizione in Egitto, “diserta” abbandonando l’Armata;
- da fautore dei principi rivoluzionari di libertà ed eguaglianza, si crea monarca;
- cristiano, viola il vincolo matrimoniale e diventa bigamo;

... e sembrano minuzie a fronte degli anni di sconvolgimenti occorsi dal Manzanarre al Reno, dalle Piramidi a Mosca e dalle infinite scie di tragedie umane di ogni sorta da lui provocate...

Ma si chiamava Napoleone, *il bifronte*, e “qualcosa” purtuttavia gli dobbiamo.